

Esordienti di successo. Il segreto è aspettare

di Dario Buzzolan

Più di cento opere prime tra il 1992 e il 1994: l'editoria ha scoperto gli scrittori esordienti?

Difficile rispondere, soprattutto se si considera che non di rado le opere prime restano opere uniche, e che difficilmente si può far coincidere un esordio narrativo con la nascita di un nuovo scrittore. Tiedo l'ottimismo degli interessati. "Credo che si tratti di una reale apertura di credito verso i più giovani — dice Silvia Ballestra, esordiente nel 1991 con *Compleanno dell'iguana* (Transeuropa/Mondadori) e ora al suo terzo libro. — Il fatto che poi sia diventata anche una moda va imputata ai media, che spesso sull'esordiente vogliono costruire un caso, magari senza curarsi della qualità di scrittura". Diversa l'opinione di Giuseppe Culicchia: "Si è semplicemente creata una nuova fetta di mercato — dice — quindi si è aperta la caccia all'esordiente. Non so quanto durerà. Anche Tondelli si occupava di giovani, ma il suo era un interesse reale, non una scelta legata a meccanismi economici". Decisamente critico anche Mario Giorgi, vincitore nel 1993 del premio Calvino con *Codice* (Bollati Boringhieri). Per lui l'apertura agli esordienti "è una moda" e il suo effetto è quello d'introdurre anche in editoria il principio del consumo rapido e del continuo ricambio del prodotto.

Sia moda o sincero interesse, il buon momento della narrativa d'esordio rischia comunque di generare degli equivoci. Tirature record, casi editoriali, concorsi letterari possono portare a credere che il meccanismo sia semplicissimo, che pubblicare un libro sia una specie di lotteria, che un esordio letterario s'inventi dall'oggi al domani.

La realtà è ben diversa: se la considerazione riservata dagli editori agli esordienti è mutata, le strade attraverso cui si giunge a pubblicare sono rimaste le stesse, e nessuna ha l'aspetto della scorciatoia. La via più battuta è, naturalmente, quella postale: si prende il dattiloscritto, lo si imbusta e si spedisce il tutto a un certo numero di editori, possibilmente scelti in base a una presunta sintonia con ciò che si è scritto. Ma quante probabilità ha un aspirante scrittore di essere preso in considerazione attraverso la "via postale"? Poche. Eppure è così che hanno esordito scrittori come Ballestra e Maurenzig. "Scegliere un libro da pubblicare — sostiene Cesare De Michelis, presidente di Marsilio — è come scegliere la persona con cui sposarsi. È una questione d'innamoramento, quindi in larga misura casuale. Le probabilità che io mi innamorassi di un testo ricevuto per posta possono essere tantissime o nessuna". Per Gabriella D'Ina, direttore editoriale di Feltrinelli, i dattiloscritti inviati alla casa editrice richiedono invece un'operazione di spoglio sistematico. "Leggiamo tutto quello che ci arriva — garantisce — e rispondiamo sempre con un giudizio sintetico. È il canale che ci porta le cose più interessanti. Naturalmente ci vuole tempo e per l'editore è un costo passivo. Ma credo che il pubblico ap-

prezzi questa nostra scelta".

Ma anche il più attento dei lettori può distrarsi e lasciarsi sfuggire un possibile successo. Il problema, evidentemente, sta anche nella quantità degli aspiranti scrittori. "Riceviamo più di 1500 dattiloscritti all'anno — dice Mauro Bersani, editor per la narrativa italiana all'Einaudi. — Diamo uno sguardo a tutti, il che significa che chi ci

silio un accordo ben preciso: l'editore non accetta in lettura dattiloscritti che non siano stati preventivamente selezionati dall'agenzia. Esistono anche agenzie che, scoperto l'esordiente, lo seguono come farebbero con un autore affermato, rappresentandolo presso le case editrici. È ciò che è accaduto a Giampaolo Spinato, trentaduenne milanese "coltivato" dall'agen-

che per chi scrive il percorso — le esperienze, le letture, la fatica di ritagliarsi il tempo per la scrittura — sia la cosa più importante. Anche se poi il punto d'arrivo non è un contratto di pubblicazione".

Per dirla con Culicchia, "non ci si può svegliare una mattina dicendo 'sono uno scrittore'. Esordire richiede tempo e pazienza. Bisogna saper aspettare". Della stessa

osserva Bersani — dovrebbe mettersi dal punto di vista dell'editore. Considerare non solo la propria fatica, ma anche il tempo e le energie che verranno impiegate per leggere il suo lavoro. Per proporre uno scritto in lettura bisogna essere convinti che possa interessare anche al lettore, oltre che a se stessi. Se gli aspiranti scrittori si ponessero questo problema, la metà dei dattiloscritti non arriverebbe". Aggiunge Gabriella D'Ina: "Il desiderio di essere letti non è sufficiente. Chi ambisce a scrivere dovrebbe innanzi tutto leggere. Nei dattiloscritti che ci arrivano trovo sempre poca passione per il libro. Non si può non sapere che *Il giovane Holden* o *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* sono già stati scritti. Chi scrive unicamente sulla base del desiderio di raccontarsi può interessare a uno psicologo, non a un editore".

Almeno su questo, scrittori ed editori sono d'accordo: esordi improvvisati non se ne danno. Pubblicare è, sempre e comunque, il punto d'arrivo di un itinerario di formazione. Perciò un ruolo importante potrebbe essere svolto dalle scuole di scrittura. Su cui, però, le opinioni divergono. Se per Culicchia "si è sempre scritto, anche quando le scuole di scrittura non esistevano" e per Silvia Ballestra "le scuole sono un lusso, quindi possono interessare solo a una piccola parte della gente che scrive", per Bersani "il rischio è di generare dei calchi degli insegnanti, dei piccoli Baricco o dei piccoli Pontiggia", mentre altri — De Michelis e Giorgi, per esempio — vedono la scuola di scrittura come un luogo dove comunque si viene calati in un certo tipo di atmosfera e si entra in contatto con persone che sarebbe difficile incontrare altrimenti. Fermo restando, s'intende, che il talento è un altro paio di maniche.

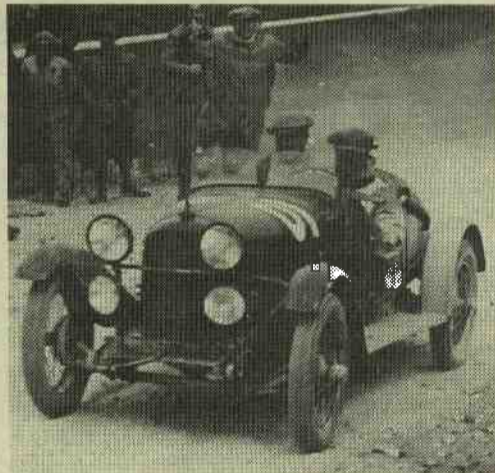
Antonella Parigi fa parte dei soci fondatori della Scuola Holden di Torino: "Non siamo una scuola di scrittura creativa, non pretendiamo certo di trasformare gli studenti in scrittori. Ci limitiamo a fornire degli stimoli, a offrire una serie di esperienze che, fatte 'in proprio', richiederebbero anni. Lo scopo è soprattutto quello di eliminare l'ingenuità, la dipendenza dal mito della pubblicazione, di creare consapevolezza, di far capire che un'idea narrativa è qualcosa che si costruisce e non s'inventa da un momento all'altro".

Nessun dubbio: la pazienza è una dote necessaria quasi quanto il talento. A meno che l'aspirante scrittore, travolto dall'ansia di pubblicare, non decida di battere — a suo rischio e pericolo — il cammino dell'editoria a pagamento. Istruttivo, al riguardo, un libretto uscito di recente (e purtroppo difficilissimo da trovare): *Polli di rovo*, edito dalla Blado di Pompei. I fantomatici autori, nascosti dietro la sigla "Scognamiglio e Gargiulo s.p.a.", si sono limitati a raccogliere una serie di offerte di pubblicazione a pagamento, ricevute in risposta all'invio di un'improbabile raccolta di versi. Sarebbe da ridere, se solo non fosse tutto vero.

le soluzioni più interessanti risultano infine quelle che mirano allo stile o alla lingua, con, in quest'ultimo caso, approdi sostanzialmente opposti: o un ricco pastiche virtuosistico che gioca una scommessa difficile da vincere per intero (ma, ove vinta, anche di grande rilievo); o al contrario un mimetismo linguistico del parlato giovanile che si fa meglio apprezzare quando si stacca dall'odierna moda imperante ora attraverso opzioni di gruppi non necessariamente devianti, ora mediante il ritmo, una velocizzazione che funziona da collante e porge esiti degni di attenzione.

Il versante colto è invece quello che pone non pochi problemi, pur evidenziando il grado di scrittura veramente elevato delle giovani generazioni. Una maestria che lascia incantati. Se il possibile modello — anche per quanto riguarda la collocazione temporale: di un parlare dell'ieri per dire dell'oggi — può essere rappresentato da un testo di alta qualità stilistica e di forte pregnanza come il mondo estremo di Christoph Ransmayr, ciò che mi pare spesso mancare nei tentativi che a lui guardano è la fusione dei due momenti: del come e del cosa dire. Col primo che non solo prevale, ma si assottiglia in calibratissime pagine dalla bravura a tratti veramente spaventosa, direi quasi disumana nella sua capacità di smaterializzarsi; in un virtuosismo, e anzi manierismo, ammirevole talora di soffocante perfezione.

Ma molti altri potrebbero essere i discorsi sollecitati dalla massa di manoscritti del Calvino; magari a partire dall'insussistenza di quell'abusato aggettivo, di facile uso perché buono per tutte le (cattive) stagioni e salse giornalistiche, che è "generazionale", invalidato vicendevolmente da una serie di evidenze opposte. Resta però quanto mai chiara, an-



che da queste prove, la realtà dell'attuale situazione creativa definibile, con le parole di Luciano Berio, come "polifonia di percorsi". Una realtà creativa priva di linee dominanti (anche dentro determinati tetti "generazionali") e all'insegna d'un ricco e arricchente eclettismo. Una realtà da cercatori di strade, che i giovani del sommerso affacciantisi ai premi (ma non essi soli, se penso alla Ballestra degli Orsi, vogliosa di liberarsi da un cliché) ben evidenziano con le loro indecisioni. Le quali si colgono soprattutto nei manoscritti di racconti, alternanti all'interno d'una medesima raccolta esiti diversissimi: dal pregevole al suo esatto contrario; attraverso soluzioni linguistiche, strutturali e, insomma, stilistiche non solo differenti ma a volte persino opposte.

Ciò che significa una forte incertezza di sé. Ma forse anche qualcos'altro, e di più. Quasi che la partecipazione a un premio, più che una tensione alla vittoria (che non manca, né è giusto che manchi), si configuri piuttosto come richiesta d'aiuto: se non a operare delle scelte, almeno a veder più chiaro dentro di sé.

invia un lavoro ha sempre una possibilità di essere preso in considerazione. Certo è che le selezioni preventive, ad esempio i concorsi, ci consentono di evitare il lavoro di scrematura e di concentrarci sui testi che meritano".

Il consiglio, insomma, è quello di non gettarsi a capofitto sugli editori, cercando invece di "farsi notare" attraverso canali intermedi. Tra questi, oltre ai concorsi, ci sono le agenzie letterarie. La Grandi & Vitali di Milano fornisce agli aspiranti scrittori un servizio di lettura a pagamento. "È una consulenza professionale simile a quella che si può chiedere a un medico o a un avvocato — spiega Stefano Tettamanti, direttore dell'agenzia —. Siamo chiari sin dall'inizio, non facciamo balenare miraggi di pubblicazione. Chi si rivolge a noi lo fa soltanto per capire meglio che cosa ha scritto". Tuttavia la Grandi & Vitali ha con Mar-

zia letteraria Bernabò di Milano, che esordisce in questi giorni con *Pony express* (Einaudi).

"Il mio percorso non si esaurisce nel rapporto con l'agenzia — spiega Spinato —. Ho deciso di farmi leggere solo dopo molto tempo. Mi sono trattenuto. Credo

opinione è Giorgi, secondo cui la dote fondamentale è la pazienza, non tanto verso gli altri quanto verso se stessi: l'eccessiva ansia di pubblicare, la convinzione di aver scritto un capolavoro sono spesso sintomo d'insicurezza.

"Chi manda un dattiloscritto —

Un giovane sfida il mondo e soprattutto se stesso per avere più equilibrio e più armonia nelle azioni; per dire a chi lo ama che la bellezza è conveniente.

GENNARO COSTANZO



RIPOSTES EDITORE

Un romanzo di idee che scorre come una poesia.

190 Pag. £ 13.000